

# SANT'AMBROGIO

## La Passione nel Vangelo di Luca

Dal Commento al Vangelo di San Luca

L'agonia nell'orto e il tradimento di Giuda Luca 22, 39-53

56. - *Padre, se è possibile, allontana da me questo calice*<sup>1</sup>.

Molti si fondano su queste parole per indicare, nella tristezza del Signore, la prova di una infermità innata fin dal principio, e non assunta per un periodo di tempo; essi vogliono così distorcere il senso naturale delle parole. Quanto a me, non solo io non vedo che ci sia niente da giustificare, ma io ammiro qui più che altrove la sua tenerezza e la sua maestà: molto minore sarebbe stato il suo beneficio per me, se egli non avesse assunto i miei sentimenti. E' dunque per me che egli soffre, non avendo in sé alcun motivo di affliggersi: egli, mettendo da parte la gioia della sua eterna divinità, si lascia prendere dalla stanchezza della mia infermità. Egli ha preso la mia tristezza per darmi la sua gioia; seguendo i nostri passi si è abbassato sino all'angoscia della morte, affinché con i suoi passi ci richiamasse alla vita. Non ho quindi esitazioni a parlare della sua tristezza, perché io predico la croce. Egli infatti non ha preso l'apparenza dell'incarnazione, ma la realtà: doveva quindi prendere anche il dolore, per trionfare sulla tristezza, non per sfuggirla. Non sono certo lodati per il loro coraggio, coloro che hanno conosciuto l'apprensione per le ferite e non il loro dolore.

<sup>1</sup> Lc. 22, 42.

57. - « Uomo di dolore » — egli è detto — « e che sa sopportare le sofferenze »<sup>2</sup>. Egli ci ha voluto educare. Come in Giuseppe<sup>3</sup> abbiamo appreso a non temere il carcere, in Cristo apprendiamo a vincere la morte, anzi a vincere l'angoscia della futura morte.

Come potremmo imitarti, Signore Gesù, se non ti seguissimo come uomo, se non credessimo che sei veramente morto, se non avessimo visto le tue ferite? Come avrebbero potuto credere i discepoli che egli sarebbe veramente morto, se non avessero costatato la sua angoscia come di uno che andava a morire? Così dormono ancora e ignorano il dolore, coloro per i quali Cristo soffriva. E' per questo che leggiamo: « Egli porta i nostri peccati e per noi soffre »<sup>4</sup>. Tu dunque soffri, Signore, non per le tue ferite ma per le mie, non per la tua morte ma per la nostra debolezza: e noi ti vediamo in preda al dolore quando soffri non per te, ma per me. Tu sei divenuto debole, ma a causa dei nostri peccati<sup>5</sup>: questa debolezza tu non l'hai assunta dal Padre, ma l'hai presa per me perché giovava a me che in te fosse l'insegnamento della nostra pace, e che le tue ferite mortali guarissero le nostre piaghe<sup>6</sup>.

58. - Ma cosa c'è da meravigliarsi che egli abbia sofferto per tutti, se per uno solo ha pianto?<sup>7</sup> Perché meravigliarsi se è colto dalla tristezza mentre sta per morire per tutti, dato che piange per Lazzaro che sta per risuscitare? Allora fu commosso dal pianto di quella pia sorella, che inteneriva la sua anima umana, mentre qui è un sentimento profondo che lo spinge ad agire, affinché, come nella sua carne egli distruggeva i nostri peccati, l'angoscia della nostra anima fosse dissipata dall'angoscia della sua.

2 Is. 53, 3.

3 Cf. Gen. 39, 20 ss.

4 Is. 53, 4.

5 Cf. Is. 53, 5.

6 Cf. Ib.

7 Cf. Gv. 11, 33-35.

E forse la sua angoscia deriva anche dal fatto che, dopo la caduta di Adamo, la sola via a nostra disposizione per uscire da questo mondo è la morte: « Dio » — infatti — « non ha creato la morte né si allietta per la perdita dei viventi »<sup>8</sup>; a Dio ripugna ciò che egli non ha fatto.

59. - Poi dice: « allontana da me questo calice ». Come uomo respinge la morte, come Dio mantiene la sua sentenza. Noi dobbiamo infatti morire al mondo, allo scopo di risuscitare a Dio, affinché, secondo la sentenza divina, la legge della maledizione sia soddisfatta con il ritorno della nostra natura nel fango della terra.

60. - Quando dice: *Non la mia volontà, ma la tua si faccia*<sup>9</sup>, egli riferisce la sua volontà all'umanità, e quella del Padre alla divinità: è infatti temporale il valore dell'uomo, eterno quello di Dio. Non che la volontà del Padre sia diversa da quella del Figlio: uno solo è il volere, come una è la divinità. Apprendi tuttavia a essere sottomesso a Dio, a non scegliere di tua propria volontà, ma a fare ciò che sai esser gradito a Dio.

61. - Consideriamo ora il significato proprio delle parole: « la mia anima è triste »<sup>10</sup>; e le altre: « la mia anima è in un estremo turbamento »<sup>11</sup>. Non è turbato colui che ha preso l'anima, ma si turba l'anima che egli ha preso. L'anima infatti è soggetta alle passioni, mentre da esse è esente la divinità: « lo spirito è pronto, debole la carne »<sup>12</sup>. Non è il Signore che è triste, ma la sua anima. Non è triste la sapienza, non è triste la sostanza divina, ma l'anima. Egli infatti ha assunto la mia anima, ha assunto il mio corpo. E non mi inganna con l'essere diverso da quanto appare: appariva triste e triste era, ma non per la sua passione bensì per la nostra dispersione. Per questo disse: « Io colpirò il pastore e le pecore del gregge saranno disperse »<sup>13</sup>. Egli era triste perché ci lasciava mentre eravamo ancora tanto piccoli. Quanto al resto, la Scrittura ci dimostra con quale coraggio egli si offre alla morte, andando incontro a coloro che lo cercano, confortando coloro che son turbati, incoraggiando quelli che tremano, e degnandosi infine di accettare anche il bacio del traditore.

8 Sap. 1, 13.

9 Lc. 22, 42.

10 Mt. 26, 38.

11 Ib.

12 Mt. 26, 41.

62. - E non è contrario alla verità dire che egli era triste anche per i suoi persecutori, in quanto sapeva che essi avrebbero espiato il loro sacrilegio nel supplizio. Anche per questo disse: « Allontana da me questo calice »: non perché il Figlio di Dio temesse la morte, ma perché voleva evitare la perdizione degli stessi malvagi. Perciò dirà pure: « Signore, non mettere a loro conto questo peccato »<sup>14</sup>, affinché la sua passione fosse salutare per tutti.

63. - *Giuda, è con un bacio che tu tradisci il Figlio dell'uomo?*<sup>15</sup>

C'è qui una grande manifestazione della potenza divina, una grande lezione di virtù. Essa smaschera il disegno del traditore, e nello stesso tempo non si nega la pazienza. Tu, Signore, con lo svelare il suo segreto, hai mostrato chi egli tradiva. Hai mostrato anche chi è che egli tradisce, con le parole: « il Figlio dell'uomo », perché è la carne, non la divinità che viene catturata. E, tuttavia, ciò costituisce per il traditore un rimprovero ancor più grave, perché egli tradisce colui che, essendo il Figlio di Dio, ha voluto essere per noi il Figlio dell'uomo. Il Signore sembra dire: E' per te, ingrato, che ho preso quello che tu tradisci. Quale ipocrisia nel traditore! Bisogna quindi, a mio avviso, leggere questa frase del Signore in senso interrogativo, come cioè se egli rivolgesse il suo rimprovero, mosso da un sentimento di affetto: « Giuda, è con un bacio che tu tradisci il Figlio dell'uomo? ».

13 Mt. 26, 31.

14 Lc. 23, 34.

15 Lc. 22, 48.

Cioè: è con il segno dell'amore che tu mi ferisci, è con un atto di affetto che versi il mio sangue, è con il simbolo della pace che mi dai la morte? è con tutto questo che tu, servitore, tradisci il tuo Signore, discepolo, tradisci il tuo maestro, eletto, tradisci il tuo creatore? E' il caso di dire che « leali sono le ferite di un amico, in confronto ai baci calcolati del nemico »<sup>16</sup>. Questo per il traditore: e dell'uomo pacifico che dice la Scrittura? « Che egli mi baci con i baci della sua bocca »<sup>17</sup>.

64. - Ed egli lo bacia: non per insegnarci a fingere, ma per mostrare che non si sottrae al tradimento, e per turbare ancor di più il traditore, non rifiutandogli la prova del suo affetto. Sta scritto: « Con i nemici della pace io ero pacifico »<sup>18</sup>.

65. - E al segno convenuto, quelli che erano venuti con i bastoni lo catturarono ". Ma il Signore di tutte le cose, lo tennero i misteri, non le armi. Appena egli parla, essi cadono all'indietro<sup>20</sup>. A che servono le legioni degli angeli, l'esercito del cielo?<sup>21</sup> La sola voce del Signore incute ben più terrore. Questa voce l'ha conservata, come indizio evidente della maestà divina, colui che si era riposato sul cuore di Cristo<sup>22</sup>. E' dunque soltanto perché egli lo vuole che i soldati lo catturano e lo caricano di catene. O insensati, o perfidi! Non così ci si impadronisce della sapienza, non così si incatena la giustizia.

16 Prov. 27, 6.

17 Cant. 1, 1.

18 Sal. 119, 6.

19 Cf. Mt. 26, 48.

20 Cf. Gv. 18, 6.

21 Cf. Mt. 26, 53.

22 Giovanni è infatti il solo tra i quattro evangelisti a menzionare l'effetto che le parole del Signore ebbero sui suoi nemici.

66. - Ma non venne meno l'ardore dei discepoli. Pietro, istruito nella legge, con lo spirito pronto, ben sapendo che fu considerata giustizia quella di Finehes per aver messo a morte i sacrileghi<sup>23</sup>, colpisce il servitore del capo dei sacerdoti<sup>24</sup>. Ma il Signore cancellò le sanguinose ferite per sostituire ad esse i misteri divini. Così lo schiavo del principe di questo mondo, servitore delle potenze terrene non per condizione di natura ma in conseguenza della sua colpa<sup>25</sup>, è stato ferito all'orecchio per non aver voluto ascoltare la parola della sapienza. Infatti « chiunque commette il peccato è schiavo del peccato »<sup>26</sup>; e « per i vostri peccati voi siete stati venduti »<sup>27</sup>. La vendita è stata fatta a causa dei nostri peccati, mentre è per la bontà di Dio che i peccati sono redenti. Oppure anche, se Pietro ha deliberatamente ferito l'orecchio, ciò è per insegnare che i peccatori non dovevano più avere neppure l'orecchio materiale, non avendo prestato ascolto ai misteri. Ma il Signore, che è buono, rimette al suo posto l'orecchio<sup>28</sup>, per dimostrare, secondo le parole del profeta<sup>29</sup>, che la guarigione è possibile, se essi si convertono, anche per coloro che sono stati feriti durante la passione del Signore, in quanto tutti i peccati sono cancellati nel mistero della fede.

67. - Pietro taglia l'orecchio. Perché Pietro? Perché è lui che ha ricevuto le chiavi del regno dei cieli. Egli condanna così come assolve, avendo egli ricevuto il potere di legare e di sciogliere. Egli taglia l'orecchio a colui che ascolta male; per mezzo della spada spirituale taglia l'orecchio interiore a colui che intende nel senso sbagliato.

23 Cf. Sal. 105, 30 ss.

24 Cf. Mt. 26, 51; Lc. 22, 50.

25 Sant'Ambrogio vede in Malco la figura di Adamo o, meglio, di tutta l'umanità caduta nell'errore.

26 Gv. 8, 34.

27 Is. 50, 1.

28 Cf. Lc. 22, 51.

29 Cf. Is. 6, 10.

68. - Guardiamo che a nessuno sia tagliato l'orecchio. Leggiamo la passione del Signore: se noi riferiamo alla sua divinità la debolezza della sua passione corporale, il nostro orecchio è tagliato, e tagliato da Pietro, il quale non ha tollerato che Cristo fosse considerato soltanto un profeta, ma ci ha insegnato a proclamarlo Figlio di Dio con la sua testimonianza di fede<sup>30</sup>. Quando noi leggiamo dell'arresto di Gesù, guardiamoci bene dallo stare a sentire e dal credere a colui che sostiene che Cristo è stato trattenuto in quanto Dio, che è stato arrestato suo malgrado, che è stato catturato perché impotente a opporsi. E' vero, egli è tenuto legato, come attesta Giovanni, secondo la verità del suo corpo: ma guai a coloro che legano il Verbo! Lo legano infatti coloro che vedono in Cristo soltanto un uomo, lo legano coloro che non credono alla sua prescienza, che non riconoscono la sua onnipotenza. Povere catene sono quelle dei giudei! Con esse non incatenano il Cristo, ma avvincono sé stessi. Ed egli non è incatenato nella casa di qualche uomo giusto e pio, ma nella casa di Caifa, cioè in una casa empia nella quale viene anche profetizzato che egli sarebbe morto per tutti<sup>31</sup>. Quanto sono pazzi dunque coloro che riconoscono i benefici e ne perseguitano l'autore!

69. - E' per questo che perdono l'orecchio, avendo rinunciato al beneficio dell'udito.

Sono molti coloro che non hanno quanto credono di avere: nella Chiesa tutti hanno l'orecchio, fuori della Chiesa non l'ha nessuno.

E forse, anche, Pietro ha tagliato quell'orecchio affinché essi non peccassero più ascoltando, dato che non erano capaci di osservare ciò che ascoltavano; fu a questo scopo che, in un'altra epoca, il Signore confuse le lingue di quelli che costruivano la torre<sup>32</sup>, per impedire che, continuando a intendersi tra loro, continuassero anche a compiere la loro empia opera.

70. - Comprendi, se puoi, come al tocco della destra del Signore il dolore scompare e le piaghe guariscono, senza che egli versi sulla ferita alcuna medicina, ma soltanto toccandola. Il fango riconosce colui che l'ha plasmato, la carne segue la mano del Signore che opera: il Creatore restaura come vuole la sua opera.

30 Cf. Mt. 16, 14 ss.

31 Cf. Mt. 26, 57; Gv. 18, 24.

32 Cf. Gen. 11, 7 ss.

E' così che altrove egli rende la vista al cieco stropicciandogli gli occhi col fango<sup>33</sup>, quasi per riportarli alla loro natura originaria. Egli poteva dare un ordine, ma ha preferito operare, per far sì che noi si riconoscesse in lui colui che, con il fango della terra, ha formato le membra del nostro corpo adatte alle loro varie funzioni, e ha loro donato la vita infondendovi l'energia dell'anima.

71. - Dunque, essi vennero e lo catturarono. Il successo della loro impresa ha reso più funesta la loro perdita: quei disgraziati non compresero il mistero e quindi non furono spinti a venerare quella bontà tanto clemente da non permettere che fossero feriti neppure i suoi nemici. Essi infliggevano la morte al giusto; egli guariva le ferite dei suoi persecutori.

33 Cf. Gv. 9, 6.



## Rinnegamento di Pietro Luca 22, 54-62

72. - *Pietro intanto lo seguiva da lontano*<sup>1</sup>. Lo seguiva da lontano perché era già prossimo il momento in cui lo avrebbe rinnegato: non lo avrebbe potuto rinnegare se fosse stato vicino a Cristo. Ma ciononostante dobbiamo nutrire per lui grande ammirazione e riverenza: pur avendo paura, non abbandona il suo Signore. Il timore è naturale, la sollecitudine è indizio di amore. Aver paura non è proprio di lui, mentre è degno di lui non fuggirsene. Che egli lo segua è proprio della devozione; che lo rinneghi, della sorpresa. Che si cadi è comune, mentre il pentimento si deve alla sua fede. Nella casa del principe dei sacerdoti c'era un fuoco acceso<sup>2</sup>: Pietro si avvicina per scaldarsi perché, essendo prigioniero il Signore, il calore dell'anima s'era parecchio raffreddato in lui.

73. - Che significato ha il fatto che la prima a denunziarlo è stata una fantesca<sup>3</sup>, mentre, piuttosto, per primi avrebbero dovuto riconoscerlo gli uomini? Non vuol dire questo che anche il sesso femminile ha peccato per la morte del Signore, in modo che anch'esso fosse ugualmente riscattato dalla passione di Cristo? E' per questa stessa ragione che una donna fu la prima depositarla del mistero della risurrezione e osservò quanto le fu comandato<sup>4</sup>, allo scopo di cancellare l'antica violazione della legge.

74. - Dunque Pietro, scoperto, rinnega. Riconosciamo che Pietro ha rinnegato Cristo, dato che il Signore ha detto: « Tu mi rinnegherai tre volte »<sup>5</sup>: preferisco credere che Pietro lo ha rinnegato piuttosto che pensare che il Signore si sia sbagliato nella sua predizione. Che cosa ha negato? Ciò che aveva imprudentemente promesso. Egli aveva tenuto conto del suo amore, ma non della sua condizione fragile; è stato punito perché aveva detto che avrebbe dato la sua vita, il che non è proprio della debolezza umana, ma della potenza divina. Se egli ha dovuto pagare così cara una parola imprudente, quanto grave sarà il supplizio dell'incredulità!

1 Lc. 22, 54.

2 Cf. Lc. 22, 55.

3 Cf. Lc. 22, 56.

4 Cf. Gv. 20, 14 ss.

5 Mt. 26, 34.

75. - Ma, tuttavia, dov'è che Pietro rinnega Cristo? Non lo rinnega sulla montagna, né nel tempio, né nella sua casa, ma nel pretorio dei giudei, nella dimora del capo dei sacerdoti. Lo rinnega laddove non si trova la verità, nel luogo dove Cristo è imprigionato, dove Gesù è incatenato. Come non cadere nell'errore, quando è stato introdotto dentro da una portinaia, e dalla portinaia dei giudei è interrogato? Perfidamente Eva ha persuaso Adamo a peccare, perfidamente una donna ha introdotto Pietro. Ma il primo cade mentre è nel paradiso, dove è imperdonabile la colpa; il secondo cade nel pretorio dei giudei, dove è difficile conservare l'innocenza. Al primo non era permesso cadere, al secondo era stata predetta la caduta. La colpa del primo ha portato danno al secondo; il secondo ha liberato il primo.

76. - Consideriamo ora in quali condizioni si trova quando rinnega Cristo: « faceva freddo »<sup>6</sup>. Data la stagione non avrebbe dovuto far freddo: ma faceva freddo in quel luogo ove Gesù non era riconosciuto, dove nessuno vedeva la luce, dove si rinnegava il fuoco che consuma<sup>7</sup>. Faceva freddo per l'anima, non per il corpo. E Pietro stava presso il fuoco perché aveva il cuore raggelato.

6 Gv. 18, 18.

7 Cf. Deut. 4, 24; Ebr. 12, 29.

E' un cattivo fuoco quello dei giudei! Brucia, ma non dà calore. E' un cattivo fuoco perché diffonde in certo modo la fuliggine dell'errore fin sull'anima dei santi: presso a quel fuoco anche gli occhi interiori dello stesso Pietro sono offuscati: non gli occhi della carne e del sangue, ma quelli dell'anima, coi quali vedeva il Cristo.

77. - Qualcuno mi dirà: ma tu condanni i giudei fin negli elementi? No, io non condanno gli elementi, poiché essi non appartengono ai giudei, ma esiste un'altra fiamma che io condanno, la fiamma della perfidia. Io condanno questa fiamma dei giudei, sulla base degli oracoli divini; il Signore infatti ha detto: « il vostro argento è disonesto »<sup>8</sup>. Se è disonesto l'argento dei giudei, reprobato è anche il fuoco dei giudei. E' col fuoco e con l'oro dei giudei che fu modellata la testa del vitello<sup>9</sup>, cioè il punto di partenza del sacrilegio.

78. - Ma vediamo in che modo Pietro rinnega Cristo. Il tenore delle sue parole varia a seconda degli evangelisti. Era una cosa talmente nuova che Pietro giungesse a peccare, che gli stessi evangelisti sembra non si rendano conto del suo peccato. Così, quando la fantesca denuncia Pietro come uno di coloro che si trovavano con Gesù il Galileo, Matteo riferisce che la sua prima risposta fu: « Non so di che parli »<sup>10</sup>. Lo stesso riferisce Marco, compagno di Pietro, che l'ha potuto sapere da lui con maggiore certezza. Questa è la prima negazione di Pietro: con essa egli non sembra rinnegare il Signore, ma semplicemente sfuggire al riconoscimento da parte di quella donna.

79. - Considera infatti che cosa egli nega: nega di essere uno di quelli che si trovavano con Gesù di Galilea, o, come dice Marco, con Gesù di Nazaret. Con queste parole, nega forse di essere stato insieme al Figlio di Dio?

8 Ger. 6, 30.

9 Cf. Es. 32.

10 Cf. Mt. 26, 70; cf. Mc. 14, 68. - Da qui Sant'Ambrogio, dopo aver ammesso il rinnegamento di Pietro, cerca di attenuarlo con ingegnose argomentazioni.

Con le sue parole egli sembra dire: non lo conosco come Galileo, non lo conosco come Nazareno, colui che io so essere il Figlio di Dio. Siano gli uomini a darsi nomi derivati da paesi o regioni: il Figlio di Dio non può essere designato con la sua patria, dato che la sua maestà non può essere racchiusa in nessun luogo. E perché tu riconosca quanto sia vero tutto questo, ecco la prova di un esempio: in un altro passo, avendo il Signore interrogato i discepoli, dicendo: « Cosa dicono gli uomini che io sono, il Figlio dell'uomo? », essi risposero che alcuni lo ritenevano Elia, altri Geremia o uno dei profeti; ma Pietro disse: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo »<sup>11</sup>. Lo ha forse rinnegato anche allora, preferendo riconoscere Cristo non come Figlio dell'uomo, ma come Figlio di Dio? Come possiamo noi trovare ambiguo ciò che Cristo ha invece approvato?

80. - Ancora. Alla domanda: « Tu sei uno di quelli che erano con Gesù di Galilea? »<sup>12</sup>, Pietro risponde scartando questa espressione che significa eternità: essi non « erano » ma avevano soltanto cominciato ad essere. Colui soltanto « era », che era fin dal principio.

81. - Perciò egli dice: *Non sono io*<sup>13</sup>: poiché l'essere appartiene a colui che sempre è. Per questo Mosè dichiara: « Colui che è, mi ha inviato »<sup>14</sup>. Ma siccome quelli insistevano dicendo che egli era uno di quelli, di nuovo Pietro nega, secondo Marco: il che mostra che questo evangelista tiene più alla verità che non all'affetto verso Pietro<sup>15</sup>. Ma tuttavia egli nega di essere stato uno di quelli che erano con Cristo, non rinnega il Cristo. Avrà negato i rapporti con gli uomini, ma non la grazia di Dio. Avrà negato di essere uno di coloro che erano con il Galileo, ma non di essere stato con il Figlio di Dio.

11 Mt. 16, 16.

12 Mt. 26, 69.

13 Lc. 22, 58.

14 Es. 3, 14.

15 Cf. Mc. 14, 70. -Il Vangelo di Marco è considerato dalla tradizione cattolica come riflettente particolarmente la predicazione di Pietro; ciò che non toglie a Marco, come rileva sant'Ambrogio, di manifestare la verità dei fatti.

82. - Matteo poi riferisce che Pietro, denunziato come uno di quelli che stavano con Gesù Nazareno, rispose: « Non conosco quest'uomo »<sup>16</sup>. I due evangelisti di cui ci occupiamo <sup>17</sup>, dichiarano infine che egli per la terza volta dà la stessa risposta, e con giuramento, che non conosceva quell'uomo. E ben negò l'uomo, in quanto sapeva che egli era Dio. Del resto, quando si tratta di rispondere sotto giuramento, si deve parlare con cautela: Pietro negò, ma tuttavia non fu spergiuro, poiché lo stesso Signore non aveva predetto ch'egli avrebbe giurato il falso. Quanto è pericoloso deporre sotto giuramento, se anche il giuramento di Pietro si presta a equivoci!

83. - Giovanni poi ha scritto che Pietro, interrogato dalla fantesca che affermava che lui era discepolo di quell'uomo, dapprima rispose dicendo: « Non lo sono »<sup>18</sup>: infatti egli non era apostolo dell'uomo, ma di Cristo. Anche Paolo, del resto, ha negato di essere apostolo di un uomo, con le parole: « Paolo, apostolo non dagli uomini né per mezzo di uomo, ma per mandato di Gesù Cristo e di Dio Padre »<sup>19</sup>: ma, perché non si credesse che egli aveva dei dubbi sull'incarnazione, aggiunse: « che lo ha risuscitato dai morti », in modo che si riconoscesse la sua umanità dopo aver riconosciuto la sua divinità. E questo concetto egli mantiene quando altrove dice: « Non c'è che un Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù »<sup>20</sup>. Bene inteso, lo ha chiamato dapprima mediatore di Dio e poi degli uomini, perché non basta credere ambedue le cose, se non si osserva l'ordine nella fede.

16 Mt. 26, 72.

17 Matteo e Marco: cf. Mt. 26, 74 e Mc. 14, 71.

18 Gv. 18, 17.

19 Gal. 1, 1.

20 1 Tim. 2, 5.

84. - Dunque, le risposte di Pietro concordano dappertutto. E' giusto infatti che, avendo detto: « non conosco quest'uomo », alla domanda se egli fosse uno dei discepoli di quell'uomo, abbia risposto: « Non lo sono ».

Non ha negato di essere un discepolo di Cristo, ma di essere discepolo di un uomo. Cioè Pietro, e anche Paolo, hanno negato come uomo colui che ben conoscevano essere il Figlio di Dio. Ciò che Pietro pensò, Paolo lo ha espresso chiaramente; e se ne avvantaggiò.

L'errore di Pietro è un insegnamento per i giusti e l'incertezza di Pietro è un'ancora per tutti noi. Pietro vacillò sopra le onde, ma tese la mano a Cristo<sup>21</sup>; cadde sulla montagna, ma fu risollevato da Cristo<sup>22</sup>. Pietro ha vacillato sul mare, ma ha camminato. L'incertezza di Pietro è più ferma della nostra fermezza: egli cade laddove nessuno sale, vacilla dove nessuno cammina. E pertanto, anche se è incerto sulle onde, non ne è inghiottito; egli incespica senza cadere, vacilla ma non precipita. Se cade, cade sul monte: e cadere è per lui assai meglio che per altri restare in piedi; è meglio cadere per lui quando è Cristo che lo rialza.

85. - Giovanni ha scritto che Pietro, richiesto di nuovo se era uno dei discepoli di lui, ha negato<sup>23</sup>. Giustamente ha negato, perché si pretendeva che fosse discepolo di colui di cui prima si parlava come di un uomo. La sua terza risposta, con la quale nega di essere stato insieme a lui, deriva da quanto precede; è come se dicesse: non sono stato insieme a colui che voi chiamate uomo, ma in realtà non mi sono mai allontanato dal Figlio di Dio.

86. - Anche Luca ha scritto che Pietro, alla domanda se era nel numero dei discepoli, ha risposto la prima volta: *Non lo conosco*<sup>24</sup>.

21 Cf. Mt. 14, 31.

22 Cf. Mt. 17, 6.

23 Cf. Gv. 18, 27.

24 Lc. 22, 57.

La sua risposta è stata giusta, perché sarebbe stato temerario dire di conoscere colui che la mente umana non può comprendere; infatti « nessuno ha conosciuto il Figlio se non il Padre »<sup>25</sup>. La seconda volta, scrive Luca, Pietro dice: « Non sono ». Cioè preferisce negare se stesso piuttosto che negare Cristo; o meglio, pur sembrando rinnegare di essere stato con Cristo, in effetti rinnega se medesimo. E' certo che, rinnegando l'uomo, ha peccato contro il Figlio dell'uomo, il che gli fu perdonato; ma non ha peccato contro lo Spirito Santo. Interrogato finalmente la terza volta, risponde: *Non so quello che dici*<sup>26</sup>, cioè non capisco le vostre parole sacrileghe.

87. - Ma se noi lo scusiamo, egli non si è scusato: non è infatti sufficiente una risposta ambigua per confessare la fede in Cristo, occorre un'aperta confessione. A che giovano le frasi involute, se vuoi far credere che hai negato?<sup>27</sup> Ciò che indica poi che Pietro non ha così risposto con premeditazione, è il fatto che dopo se ne è ricordato e ha pianto. Egli ha preferito denunciare da se medesimo il suo peccato per esserne giustificato con la confessione, piuttosto che aggravare la sua colpa negando di aver peccato: « il giusto » — infatti — « comincia con l'accusare se stesso »<sup>28</sup>. Perciò pianse.

88. - Perché ha pianto? Perché il peccato lo ha colto di sorpresa. Io sono solito piangere se non riesco a peccare, cioè, se non riesco a vendicarmi, se non ottengo ciò che ingiustamente desidero: e Pietro ha sofferto e pianto perché ha sbagliato come un uomo. Non leggo nel Vangelo che cosa disse, trovo soltanto che pianse. Leggo che pianse, non leggo che abbia cercato di scusarsi: ma ciò che non può essere difeso, può essere purificato. Le lacrime lavano la colpa che ci si vergogna di confessare a viva voce. Il pianto invoca il perdono e manifesta la vergogna. Le lacrime confessano la colpa senza tremare, le lacrime confessano il peccato senza offendere il pudore, le lacrime non domandano il perdono, e l'ottengono.

25 Mt. 11, 27.

26 Lc. 22, 60.

27 Qui dunque sant'Ambrogio ritorna ad affermare il rinnegamento di Pietro.

28 Prov. 18, 17.

Capisco perché Pietro non parla: è per non accrescere la gravità della colpa esigendo troppo presto il perdono. Prima bisogna piangere, così bisogna pregare.

89. - Buone sono le lacrime, che lavano la colpa. Piangono coloro che Gesù guarda. Pietro ha negato una prima volta e non ha pianto, perché il Signore non lo aveva guardato. Ha negato una seconda volta, e di nuovo non ha pianto, perché ancora il Signore non aveva rivolto il suo sguardo verso di lui. Nega una terza volta: Gesù lo guarda, ed egli pianse amaramente<sup>29</sup>.

Guardaci, Signore Gesù, affinché noi sappiamo piangere i nostri peccati<sup>30</sup>.

Tutto questo ci indica che anche le cadute dei santi ci sono utili: la negazione di Pietro non mi ha fatto danno; al contrario, io ho guadagnato dal suo pentimento, ho imparato a stare in guardia contro i discorsi dei perfidi. Pietro in mezzo ai giudei ha rinnegato; Salomone, ingannato dalle sue compagnie pagane, è caduto in errore.

90. - Pietro ha pianto, dunque, e molto amaramente; ha pianto per poter cancellare la sua colpa nelle lacrime. Anche tu, se vuoi meritare il perdono, cancella le tue colpe

con le lacrime: in quel momento Cristo ti guarda. Se incappi in qualche colpa, egli, testimone presente di tutta la tua vita segreta, ti guarda per ricordarti l'errore e spingerti a confessarlo. Imita Pietro che, in altra circostanza, dice per tre volte: « Signore, tu sai che ti amo »<sup>31</sup>. Ha negato tre volte e tre volte confessa la sua fede. Ha rinnegato di notte, ma ha confessato in pieno giorno.

29 Cf. Lc. 22, 61-62.

30 Molte espressioni di questo passo si ritrovano nell'inno *Aeterne rerum Conditor*, riconosciuto come opera autentica di sant'Ambrogio.

31 Gv. 21, 15.



91. - Tutte queste cose stanno scritte perché apprendiamo che nessuno deve mai vantarsi. Infatti, se Pietro è caduto per aver detto: « Anche se altri saranno scandalizzati, io non mi scandalizzerò »<sup>32</sup>, chi altri oserà tanto presumere di sé? Anche David, del resto, dopo aver affermato: « Ho detto nella mia sufficienza: non sarò mai smosso in eterno », confessa subito dopo che questa vanteria gli ha procurato danno: « Hai distolto da me il tuo volto, e io mi sono trovato nel turbamento »<sup>33</sup>.

92. - Donde ti posso richiamare, o Pietro, perché tu mi dica a che cosa pensavi mentre piangevi? Donde posso richiamarti? Dal cielo, ove tu hai già preso posto in mezzo al coro degli angeli, oppure dalla tomba, dato che certo non ti ripugna stare in questo luogo ove il Signore è risorto? Insegnaci che cosa ti hanno giovato le tue lacrime. Ma già ce lo hai insegnato: infatti, prima di piangere eri caduto, e dopo le lacrime sei stato eletto per guidare gli altri, tu che prima non sapevi condurre te stesso.

32 Mt. 26, 33.

33 Sal. 29, 7 ss.

## La fine di Giuda Matteo 27, 3-10

93. - Pietro dunque aveva lacrime da versare con pio affetto; il traditore invece non aveva pianti per lavare la sua colpa, ma i tormenti della coscienza coi quali attestava il suo sacrilegio. In tal modo mentre il colpevole è condannato dal suo stesso giudizio, e il delitto è espiato con un supplizio volontario, si manifesta la bontà del Signore, che non ha voluto vendicarsi, e la sua divinità che, col suo invisibile potere, ha interrogato questa coscienza.

94. - « Ho peccato » — egli dice — « perché ho tradito il sangue del giusto »<sup>1</sup>. Benché sia inutile la penitenza del traditore, in quanto egli ha peccato contro lo Spirito Santo, c'è però, nello stesso delitto, un certo pudore che riconosce la colpa. E sebbene egli non sia assolto, è condannata tuttavia l'impudenza dei giudei. Accusati dalla confessione di colui che ha loro venduto Gesù, essi rivendicano la legalità di questo criminale atto di acquisto, e si credono esenti da ogni colpa quando dicono: « A noi che importa? Te la vedrai tu »<sup>2</sup>. Davvero insensati, essi credono di essere sciolti più che coinvolti nel delitto del traditore. In affari di denaro, se il prezzo viene rimborsato, cessa ogni diritto: ebbene essi riprendono il prezzo che avevano pagato e continuano nel loro sacrilegio.

1 Mt. 27, 4. - Sant'Ambrogio inserisce qui — come ha già fatto altrove commento a un brano di Matteo, quello della fine di Giuda.

2 Mt. 27, 4.

Nell'accanimento della loro passione, prendono su di sé la responsabilità della funesta vendita del sangue, quando il venditore restituisce il prezzo del sacrilegio<sup>3</sup>.

95. - E così, quando questo prezzo del sangue è separato dal tesoro sacro dei giudei, e con il denaro con il quale era stato venduto Gesù si acquista il campo del vasaio<sup>4</sup>, quando questo terreno viene adibito alla sepoltura dei resti mortali degli stranieri, allora si adempie chiaramente l'oracolo profetico<sup>5</sup>, e si rivela il mistero della Chiesa nascente. Il campo infatti, secondo le parole divine, è il mondo presente<sup>6</sup>; il vasaio è il Creatore che ci ha plasmato dall'argilla, come si legge nell'Antico Testamento, dove sta scritto che Dio « plasmò l'uomo con il fango della terra »<sup>7</sup>. Egli ha il potere di plasmarci secondo la nostra natura e di plasmarci di nuovo secondo la grazia; anche se noi infatti precipitiamo a causa dei nostri vizi, la sua misericordia ci fa riprendere anima e vita, come dice la profezia di Geremia<sup>8</sup>, plasmandoci di nuovo.

96. - Il prezzo del sangue è anche il prezzo della passione del Signore. E' dunque a prezzo del suo sangue che il mondo è stato acquistato da Cristo: egli infatti è venuto « perché il mondo sia salvato » per suo mezzo<sup>9</sup>, e in lui il suo autore ritrova insieme la sua opera e il suo diritto. Egli è venuto per custodire, in vista della felicità eterna, coloro che per mezzo del battesimo sono stati sepolti e sono morti insieme a Cristo<sup>10</sup>. Ed ecco, il luogo della sepoltura non è lo stesso per tutti: infatti benché il mondo contenga tutti gli uomini, non li custodisce tutti: essi vi abitano insieme, ma la sepoltura legittima spetta solo a quelli che ora, grazie alla fede, appartengono alla casa di Dio, e che erano prima pellegrini sotto la legge.

3 Cf. Mt. 27, 5-6.

4 Cf. Mt. 27, 6-7.

5 Cf. Mt. 27, 9-10.

6 Cf. Mt. 13, 38.

7 Gen. 2, 7.

8 Cf. Ger. 18, 2 ss,

9 Gv. 3, 17.

10 Cf. Rom. 6, 4. 8; Col. 2, 12.

E chi sono costoro, se non quelli di cui è detto: « Ricordatevi che vi fu un tempo in cui voi, gentili, eravate, secondo la carne, stranieri alla vita d'Israele ed ' esclusi dalla promessa dell'alleanza »?<sup>11</sup> Ma ora essi non sono più stranieri, né pellegrini, in quanto hanno meritato di essere concittadini dei santi, in forza della fede.

11 Ef. 2, 11-13.

### Gesù condannato Luca 22, 63 - 23, 25

97. - Ecco ora un mirabile passo che infonde nel cuore degli uomini la pazienza e la forza per sopportare le ingiurie con equanimità. Il Signore è accusato e tace. E ben a ragione, in quanto non ha bisogno di difendersi: ricorrono alla difesa coloro che hanno paura di essere sconfitti. Egli non conferma l'accusa tacendo, mostra invece di disprezzarla non ribattendola. Che cosa aveva da temere, egli che non desiderava affatto salvarsi? Egli sacrifica la sua per acquistare la salvezza di tutti. Ma perché parlo di Dio? Susanna tacque e trionfò': la migliore causa è quella che si giustifica senza bisogno di difesa. Anche qui Pilato assolve: ma egli assolve il Signore sulla base del suo giudizio, e lo crocifigge a causa del mistero. E questo è proprio della natura di Cristo, quell'essere tanto uomo da poter sembrare, dinanzi ai giudici ingiusti, che egli non voleva, più che non potesse, difendersi.

98. - Perché il Signore tace? Ce lo ha spiegato: *Se ve lo dico, — ha affermato, — non mi credete; se vi interrogo, non mi rispondete*<sup>2</sup>.

Ma la cosa più notevole è che egli ha preferito mostrare la sua regalità piuttosto che affermarla, per togliere loro ogni motivo di condannarlo, in quanto la loro stessa accusa è una confessione.

1 Cf. Dan. 13, 35.

2 Lc. 22, 67-68.

99. - Quando Erode desiderò vederlo compiere qualche prodigio, egli rimase silenzioso e non operò nulla<sup>3</sup>: la crudeltà di quel personaggio non meritava di vedere cose divine, e, inoltre, il Signore rifuggiva da ogni vanteria. Forse Erode è la figura di tutti gli empi: se essi non hanno creduto alla legge e ai profeti, non possono certo vedere le meravigliose opere di Cristo nel Vangelo.

100. - Lo mandano da Erode, lo rimandano da Pilato<sup>4</sup>. Sebbene né l'uno né l'altro lo dichiarino colpevole, ambedue servono tuttavia i fini dell'altrui crudeltà. Pilato si è lavato le mani<sup>5</sup>, ma non ha certo potuto cancellare le sue azioni; infatti, essendo giudice, non avrebbe dovuto cedere né all'odio né alla paura, come si conveniva per il sangue di un innocente. La sua sposa lo ammoniva<sup>6</sup>, la grazia splendeva nella notte, la divinità si faceva sentire: ma egli, ciononostante, non si è astenuto da una sentenza sacrilega.

101. - Abbiamo in Pilato, mi sembra, anche l'esempio anticipato di tutti i giudici che avrebbero condannato coloro che essi sapevano innocenti. E tuttavia questa immagine di Pilato ci dimostra che i gentili sono più scusabili dei giudei, e che possono essere più facilmente condotti alla fede per mezzo delle opere divine. Quanto sono peggiori coloro che hanno crocifisso il Signore della maestà!

102. - E' ben giusto che domandino la liberazione di un omicida<sup>7</sup> coloro che reclamano la condanna di un innocente. Tali sono le leggi dell'ingiustizia da odiare l'innocenza e amare il delitto.

Ebbene, il nome dell'omicida disegna qui un'immagine: Barabba vuol dire infatti figlio del padre.

3 Cf. Lc. 23, 8-9.

4 Cf. Lc. 23, 11.

5 Cf. Mt. 27, 24.

6 Cf. Mt. 27, 19.

7 Cf. Lc. 23, 18 ss.

Coloro dunque ai quali fu detto: « avete per padre il diavolo »<sup>8</sup>, sono così denunziati come quelli che al vero Figlio di Dio hanno preferito il figlio del loro padre, l'anticristo.

103. - *E messagli addosso una veste bianca, lo rimandò*<sup>9</sup>. Non è senza ragione ch'egli venga rivestito da Erode d'un abito bianco: ciò significa che la sua passione è senza macchia, perché l'Agnello di Dio senza macchia ha preso gloriosamente su di sé i peccati del mondo.

E sotto i lineamenti di Erode e di Pilato, che da nemici divennero amici per via di Gesù Cristo<sup>10</sup>, si nasconde l'immagine del popolo d'Israele e del popolo dei gentili: un giorno, infatti, la passione del Signore renderà possibile la loro concordia, così che dapprima la gentilità accoglierà la parola di Dio ed essa poi la trasmetterà con la sua devozione al popolo giudaico; e così i giudei, a loro volta, rivestiranno di maestoso splendore il corpo di Cristo che avevano dapprima disprezzato.

104. - Quanto al mantello scarlatto, di cui i soldati lo rivestono, e alla tunica di porpora<sup>11</sup>, l'uno significa il trionfo dei martiri e l'altra è il simbolo del potere regale; la sua carne doveva infatti raccogliere per noi il sangue sparso in tutto l'universo, e la sua passione doveva procurare il suo regno in noi.

105. - Che significa la corona di spine intrecciata sulla sua testa?<sup>12</sup> Non mostra forse l'opera divina, la gloria del trionfo procurata a Dio dai peccatori di questo mondo, che sono come le spine del mondo? Neppure i flagelli sono privi di significato: egli è stato flagellato<sup>13</sup> affinché non si fosse flagellati noi. Infatti « quest'uomo ferito e che sa sopportare le sofferenze, patisce per noi »<sup>14</sup>: egli allontana i flagelli da noi, che sinora siamo fuggiti dinanzi a Dio, paziente al punto da offrire le sue mani alle catene preparate per i fuggitivi, e il suo corpo alla frusta pronta per essi.

8 Gv. 8, 44.

9 Lc. 23 11.

10 Cf. Lc. 23, 12.

11 Cf. Mt. 27, 28; Gv. 19, 2.

12 Cf. Mt. 27, 29; Gv. 19, 2.

13 Cf. Gv. 19, 1.

14 Is. 53, 3 ss.

E i giudei, per quanto siano detestabili le loro intenzioni, sembrano involontariamente presagire il suo destino glorioso: ferendolo lo incoronano, beffandolo lo adorano. In cuor loro non credono, ma purtuttavia rendono omaggio a colui che immolano. In loro può essere mancato ogni desiderio di agire con bontà; ma non per questo mancano a Dio gli onori dovuti: egli è salutato come re, coronato come vincitore adorato come Dio e Signore.

106. - Inoltre, secondo Matteo<sup>15</sup>, gli fu posta in mano una canna, affinché la debolezza umana non fosse più agitata dal vento come una canna, ma fosse fortificata e consolidata dalle opere di Cristo, e in modo anche che l'antica sentenza fosse cancellata, una volta inchiodato alla croce il cartello scritto contro di noi<sup>16</sup>. Secondo Marco<sup>17</sup>, lo si colpisce alla testa con la canna in modo che la nostra natura, consolidatasi al contatto della divinità, non debba più vacillare.

107. - Ma è tempo ormai che il vincitore innalzi il suo trofeo. La croce è infatti posta sulle sue spalle come un trofeo. Sia stato Simone il Cireneo o sia stato lui stesso a portarla<sup>18</sup>, è Cristo che la porta nell'uomo ed è l'uomo che la porta nel Cristo: non c'è contrasto tra gli evangelisti, quando concorda il mistero. E ben secondo l'ordine del nostro progresso verso la perfezione, egli ha eretto dapprima da se stesso il trofeo della sua croce, e ha trasmesso poi ai martiri di innalzarlo. Non è un giudeo che porta la croce, ma uno straniero di passaggio: ed egli non lo precede, lo segue, secondo quanto sta scritto: « Prendi la tua croce e seguimi »<sup>19</sup>. Cristo infatti non è salito sulla sua croce, ma sulla nostra.

15 Cf. Mt. 27, 29.

16 Cf. Col. 2, 14.

17 Cf. Mc. 15, 19.

18 Cf. Mt. 27, 32; Mc. 15, 21; Lc. 23, 26; Gv. 19, 17. 19 Lc. 9, 23.

La sua non fu morte della divinità, ma come quella propria di un uomo; è per questo che dice: « Dio, mio Dio, guardami! Perché mi hai abbandonato? »<sup>20</sup>.

108. - E' giusto che prima di salire sulla croce egli abbia depresso le vesti regali, perché tu sappia che egli ha sofferto come uomo, non come Dio e come re, e che, anche se Cristo è Dio e uomo, tuttavia come uomo e non come Dio è stato inchiodato alla croce. Ma i soldati, non i giudei, sanno in quale momento e quali vesti convengano a Cristo. Egli è comparso nel giudizio come un vincitore, ma viene al supplizio come un colpevole umiliato.

20 Mt. 27, 46; Mc. 15, 34; cf. Sal. 21, 2.



## La crocifissione Luca 23, 33-49

109. - Ora che abbiamo visto il trofeo, che il trionfatore salga finalmente sul suo carro, e non appenda il bottino conquistato nella lotta con un nemico mortale a tronchi d'albero o alle quadrighe, ma al patibolo trionfale appenda le spoglie strappate al mondo.

Non vediamo qui popoli con le braccia legate dietro il dorso, né immagini di città rase al suolo, né statue portate via dai paesi conquistati; non vediamo re in catene con la testa china, come è costume nei trionfi umani, né vediamo l'estensione di una vittoria portata sino ai confini di una regione. Vediamo, al contrario, popoli e genti osannanti, chiamati non al supplizio ma alla ricompensa; vediamo i re che adorano per loro libera decisione, le città volontariamente devote, le migliorate immagini dei villaggi, non tracciate con i colori, ma disegnate dalla devozione e dalla fede; vediamo le armi e il diritto delle vittorie che percorrono tutto il mondo; vediamo prigioniero il principe di questo mondo e gli spiriti del male che stanno in cielo ridotti a obbedire a una voce umana; le potenze sono sottomesse, e le molteplici virtù splendono non per la seta, ma per i costumi. Riluce la castità, la fede rifulge, e finalmente risorge, vestita con le spoglie della morte, la devozione della fortezza. Da solo il trionfo del Signore, la croce di Cristo, ha fatto trionfare quasi tutti gli uomini.

110. - E' necessario considerare in quali condizioni egli sale<sup>1</sup>. Lo vedo nudo: è così che deve salire colui che si prepara a vincere il mondo, cioè senza cercare l'aiuto del mondo. Adamo, che cercò una veste, fu vinto, mentre vinse colui che ha depresso i suoi abiti. Egli sale così come la natura, autore Dio, ci ha formati: così il primo uomo aveva abitato nel paradiso, e così il secondo uomo è entrato in paradiso. E allo scopo di essere vincitore non solo per sé ma per tutti, stende le mani per attirare tutti a sé<sup>2</sup>, per liberare dai vincoli della morte e stringere al giogo della fede e unire al cielo ciò che prima apparteneva alla terra.

1 Cioè sale sul carro: Sant'Ambrogio riprende l'immagine del trionfo romano.

2 Cf. Gv. 12, 32.

111. - Si appende anche un'iscrizione.

Di solito il corteo precede i vincitori: il carro trionfale del Signore era preceduto dal bel corteo dei morti risuscitati. E d'ordinario, nei trionfi, l'iscrizione indica il numero delle nazioni soggiogate: a tali trionfi compete mostrare, disposti in ordine, i miseri prigionieri delle nazioni vinte, pieni di vergogna perché i loro popoli sono stati distrutti. Qui, invece, fiorisce la bellezza dei popoli redenti. E ciò che è qui aggiogato è degno di un tale trionfo: il cielo, la terra, i mari e gli inferi passano dalla corruzione alla grazia.

112. - Il cartello scritto è collocato sopra la croce, non sotto, perché « il principato è sopra le sue spalle »<sup>3</sup>. Che cos'è questo principato se non l'eterna sua potestà e divinità? Per questo quando gli chiedono: « Chi sei? », egli risponde: « Il principio, che vi parlo »<sup>4</sup>. Leggiamo questa iscrizione. Essa dice: « Gesù Nazareno, re dei giudei »<sup>5</sup>.

113. - E' giusto che l'iscrizione sia posta sopra la croce, perché non del suo corpo ma della potestà divina è il regno che Cristo possiede.

3 Is. 9, 5.

4 Gv. 8, 25.

5 Gv. 19, 19.

E' giusto che l'iscrizione sia sopra la croce, perché se il Signore Gesù è sulla croce, egli risplende al di sopra di essa per la sua maestà reale.

Egli è come un verme sulla croce<sup>6</sup>, come uno scarabeo sulla croce: come un buon verme stava unito alla croce, come un buon scarabeo gridava dal legno<sup>7</sup>.

Che cosa gridava? « Signore, non imputar loro questo peccato »<sup>8</sup>. Egli ha gridato al ladrone: « Oggi sarai con me in paradiso »<sup>9</sup>; ha gridato, come lo scarabeo: « Dio, Dio mio, guardami! Perché mi hai abbandonato? »<sup>10</sup>.

Come un buon scarabeo, egli rimuoveva con i passi della sua virtù il fango del nostro corpo, fino allora informe e pesante; come un buon scarabeo, che solleva il povero dallo stereo<sup>11</sup>. Ha sollevato Paolo, che si considerava stereo<sup>12</sup>; ha sollevato Giobbe che sedeva nello stereo<sup>13</sup>.

114. - Non si tratta quindi di un'iscrizione qualunque. Quanto al posto ove la croce si innalza, essa è nel centro, in modo da esser vista da tutti, oppure è, come pretendono gli ebrei, sopra la tomba di Adamo<sup>14</sup>. Infatti era giusto porre le primizie della nostra vita nel posto occupato dagli esordi della morte.

115. - Si dividono le vesti, e ciascuno ha la sua parte tirando a sorte<sup>15</sup>: infatti lo Spirito di Dio non può essere catturato dal pensiero umano, ma sopravviene inatteso come per un caso impreveduto. E forse i quattro soldati rappresentano le immagini dei quattro evangelisti, autori dell'iscrizione che tutti noi possiamo leggere.

6 Cf. Sal. 21, 7.

7 Cf. Abacuc, 2, 11. Secondo la Volgata questo versetto dice « griderà la pietra dalla parete, e griderà la traversa di legno ». I LXX hanno letto « lo scarabeo da legno », e altri codici « il verme ». Sant'Ambrogio si è riferito evidentemente sia ai LXX che alla variante.

8 Cf. Lc. 23, 34.

9 Lc. 23, 43.

10 Mt. 27, 46; Mc. 15, 34.

11 Cf. Sal. 112, 7.

12 Cf. Fil. 3, 8.

13 Cf. Giob. 2, 8.

14 Cf. Origene, *In Matth.* 126; PG 13, 1777.

15 Cf. Lc. 23, 33.

Leggo l'iscrizione del re dei giudei quando leggo: « Il mio regno non è di questo mondo »<sup>16</sup>; leggo l'iscrizione di Cristo posta sopra la sua testa, quando leggo: « e il Verbo era Dio »<sup>17</sup>; « la testa di Cristo » — infatti — « è Dio »<sup>18</sup>.

116. - Essi vigilavano Gesù, e anche oggi lo vigilano, perché egli non sia sottratto a nessuno, perché non discenda dalla croce, come chiedeva il popolo giudaico.

Che Cristo muoia anche per me nella passione, per risorgere dopò la passione. Non ha voluto discendere per sé dalla croce, allo scopo di morire per me.

E' dunque per noi che Cristo è vigilato, è per noi che vengono divise le sue vesti. Non può ciascuno avere tutto, e perciò si gettano le sorti sulla sua tunica, in quanto lo Spirito Santo non si distribuisce a seconda della volontà degli uomini: c'è infatti « distribuzione delle grazie, ma è lo Spirito che la compie, distribuendo a ciascuno come vuole »<sup>19</sup>.

117. - Osserva ora le vesti divise di Cristo. Dove cercarle? Cerca in Matteo: troverai presso di lui soltanto il mantello scarlatto. In Giovanni troverai la veste di porpora, in Marco solo la porpora e in Luca la veste bianca: da parte sua egli si è accontentato di questa<sup>20</sup>. Quanta gente Cristo ha rivestito con i suoi abiti! Penso che non abbia rivestito soltanto i quattro soldati, ma tutti, e tutti abbondantemente. Ma torniamo agli evangelisti.

118. - Queste quattro parti sono, mi sembra, non parti delle vesti, ma generi di virtù: uno ha scritto del regno in termini sublimi, un altro più diffusamente si è occupato della formazione umana. Luca ha scelto per sé il nitore della veste sacerdotale, Marco non ha ricercato la trama delle parole, e poi Giovanni ha, per così dire, tessuto i suoi discorsi per rivestirne la nostra fede. Non ti sembracene costituiscano un vero tessuto le parole: « In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio ed era Dio il Verbo. Questi era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui»?<sup>21</sup> Marco invece, che si contenta dello splendore della porpora, senza tessere le parole, dice: « Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio »<sup>22</sup>.

16 Gv. 18, 36.

17 Gv. 1, 1.

18 1 Cor. 11, 3.

19 1 Cor. 12, 6-11.

20 Cf. Mt. 27, 28; Gv. 19, 2; Mc. 15, 17; Lc. 13, 11.

21 Gv. 1, 1-3.

22 Mc. 1, 1.

119. - Le vesti divise sono dunque o le azioni di Cristo, oppure la sua grazia: la tunica, cioè la fede, non ha potuto essere divisa, perché essa non appartiene solo a qualcuno, ma di diritto appartiene a tutti; e ciò che non viene diviso in parti, resta integro.

120. - Giustamente si dice che essa « era tessuta da capo a fondo »<sup>23</sup>: così è tessuta la fede di Cristo, che discende dal divino all'umano, in quanto, nato da Dio prima di tutti i tempi, ha più tardi assunto e rivestito la carne. Con questo ci viene dunque insegnato che la fede non deve essere divisa, ma deve restare intera.

121. - *In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso* <sup>24</sup>. Magnifico esempio dell'efficacia della conversione: il perdono è elargito immediatamente al ladrone, e la grazia è più abbondante della preghiera che l'ha sollecitata. Sempre infatti il Signore accorda di più di quanto gli vien chiesto. Il ladrone aveva pregato il Signore affinché si ricordasse di lui, quando fosse giunto nel suo regno<sup>25</sup>, e il Signore gli risponde: « In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso ». La vita, infatti, consiste nell'essere con Cristo: dove è Cristo, là è il regno.

122. - Il Signore perdona rapidamente, perché rapidamente il ladrone si converte. Questo fatto sembra spiegare perché gli altri evangelisti scrivono che i due ladroni lo ingiuriano<sup>26</sup>, mentre Luca dice che uno solo lo ingiuria e l'altro lo prega. Probabilmente anche questo dapprima lo ingiuriava, ma poi di colpo si convertì: e non c'è da sorprendersi che perdoni a un convertito colui che perdona a quelli che lo insultano.

23 Gv. 19, 23.

24 Lc. 23, 43.

25 Cf. Lc. 23, 42.

26 Cf. Mt. 27, 44; Mc. 15, 32.

Oppure gli altri evangelisti hanno parlato al plurale, intendendo riferirsi a uno solo, come nel salmo: « I re della terra si sono levati, e i principi si sono riuniti »<sup>27</sup>; ora, soltanto il re Erode e soltanto il procuratore Pilato si sono levati contro Cristo, come testimoniano le parole di Pietro negli Atti degli Apostoli<sup>28</sup>. Così nella lettera agli Ebrei si legge: « Andavano vestiti di pelli di capre, sono stati segati e hanno chiuso la gola dei leoni »<sup>29</sup>, mentre il solo Elia portava una pelle di capra<sup>30</sup>, solo Isaia fu segato<sup>31</sup>, e soltanto di Daniele si sa che rimase indenne in mezzo ai leoni<sup>32</sup>.

123. - Quanto è esecrabile l'iniquità dei giudei che li ha spinti a crocifiggere come un ladrone il redentore di tutti! Tuttavia, nel senso mistico, egli è un vero ladro, perché ha tratto in inganno il diavolo, per rubare i suoi bottini<sup>33</sup>. D'altra parte i due ladroni simboleggiano misticamente i due popoli peccatori, che, per mezzo del battesimo, saranno crocifissi con Cristo: il loro disaccordo indica nello stesso tempo la diversità dei credenti. Non a caso uno stava alla destra del Signore e l'altro alla sua sinistra. E le parole che essi dicono mostrano che la croce sarà scandalo anche fra i credenti<sup>34</sup>.

27 Sal. 2, 2.

28 Cf. Atti, 4, 27.

29 Ebr. 11, 33. 37.

30 Cf. 2 Re, 1, 8.

31 Cf. *Ascensio Isaiae*, 5.

32 Cf. Dan. 6, 23.

33 Cf. Mt. 12, 29.

34 Cf. Gal. 5, 11.

124. - I giudei gli offrivano l'aceto. Era giusto che, perché il sacrificio fosse completo, egli prendesse anche questa corruzione della sincerità<sup>35</sup>, in modo che fosse inchiodato alla croce tutto quanto era corrotto.

Egli beve l'aceto; non beve il vino con il fiele<sup>36</sup>, non a causa del fiele, ma perché respinge le cose amare mescolate al vino. Certo egli ha preso le nostre amarezze nella sua condizione umana, e per questo dice: « Mi hanno dato per cibo il fiele, e l'aceto per saziare la mia sete »<sup>37</sup>. Ma l'amarezza non si doveva mescolare alla sincerità: e questo per indicare che la futura immortalità dei risuscitati sarebbe stata senza amarezza: questa immortalità si era inacidita nel vaso umano, ed è restaurata in Cristo.

Beve l'aceto: in altre parole viene tolto dalla canna il vizio dell'immortalità corrotta per Adamo, in modo che esso sia tolto dal corpo umano<sup>38</sup>.

Facciamo passare anche noi in Cristo i nostri vizi, accumulati dall'incuria della nostra anima e del nostro corpo; facciamoli passare attraverso il battesimo per poter essere crocifissi in Cristo; facciamoli passare attraverso la penitenza, in modo che egli in cambio ci dia l'incorruttibile realtà del vino e del sangue celeste.

125. - Infine, bevuto l'aceto, dice: « Tutto è compiuto »<sup>39</sup>; tutto il mistero della carne mortale che egli aveva assunto è compiuto, distrutte tutte le colpe, resta solo la gioia dell'immortalità.

126. - E' per questo che dice: *Signore, nelle tue mani rimetto il mio spirito*<sup>40</sup>. A buon diritto rimette il suo spirito, perché esso sia conservato: ciò che si affida non si perde. Lo spirito è un buon pegno, un buon deposito.

35 Rappresentata dall'aceto, corruzione del vino; cf. Lc. 23, 36.

36 Cf. Mt. 27, 34.

37 Sal. 68, 22.

38 Cf. Mt. 27, 48. Poco prima sant'Ambrogio aveva raffigurato nella canna la debolezza umana e, come si sa, la spugna imbevuta di aceto fu offerta a Cristo in cima a una canna.

39 Gv. 19, 30.

40 Lc. 23, 46.

Per questo Paolo ha detto: « Timoteo, custodisci il buon deposito »<sup>41</sup>. Egli rimette al Padre il suo spirito e perciò dice: « Non lascerai la mia anima negli inferi »<sup>42</sup>. Siamo di fronte a un grande mistero. Egli affida il suo spirito nelle mani del Padre, egli che contemporaneamente riposa nel seno del Padre, perché non altri che il Padre può contenere Cristo tutto intero. « Io sono — egli dice — nel Padre e il Padre è in me »<sup>43</sup>. Egli rimette dunque al Padre il suo spirito; ma se egli è nel sommo del cielo, illumina anche gli inferi, affinché tutte le cose siano redente: « Cristo è tutto, e tutto è in Cristo »<sup>44</sup>, benché Cristo agisca in ciascuno. La carne muore per risuscitare; lo spirito è affidato al Padre in modo che i deli stessi siano liberati dai vincoli dell'ingiustizia, e si realizzi nel cielo una pace che la terra possa imitare.

127. - *E così detto, rese lo spirito* <sup>45</sup>. Lo ha reso, poiché non l'ha perduto contro la sua volontà. Non a caso Matteo dice: « rimise il suo spirito »<sup>46</sup>, perché rimettere è un atto di volontà, perdere è invece un atto non volontario. E' per questo che egli aggiunge: « con grande voce »<sup>47</sup>.

C'è qui una grandiosa testimonianza, che egli si è abbassato fino alla morte per i nostri peccati, — ed io non mi vergognerò nel riconoscerlo, dato che Cristo non si è vergognato di ammetterlo con un grande grido; — e c'è anche un'evidente manifestazione di Dio che testimonia intorno al legame tra la divinità e il corpo. Tu leggi: « Gesù gridò a gran voce dicendo: Dio, Dio mio, guardami! Perché mi hai abbandonato? »<sup>48</sup>.

41 2 Tim. 1, 14.

42 Sal. 15, 10.

43 Gv. 14, 10.

44 Col. 3, 11.

45 Lc. 23, 46.

46 Mt. 27, 50.

47 Mt. 27, 50.

48 Mt. 27, 46; Mc. 15, 34.



Egli ha gridato come un uomo che, per la separazione della divinità, sta per morire: che, essendo la divinità esente dalla morte, la morte non poteva manifestarsi se non per l'allontanarsi della vita, e la vita è la divinità<sup>49</sup>.

128. - Il seguito della narrazione mostra che la fine del mondo avrà luogo a causa dell'empietà umana. Così la passione del Signore fornisce i sintomi del crollo del presente, affinché sorga il futuro.

Le tenebre sono calate sugli occhi degli increduli, affinché ricompaia la luce della fede<sup>50</sup>. Il sole è tramontato, si è sottratto agli sguardi dei sacrileghi, per coprire d'ombra lo spettacolo del funesto delitto. Le rocce si sono spaccate<sup>51</sup>, per consentire al futuro di mostrarsi attraverso le breccie nelle pietre, quando la forza della parola penetrerà la durezza dei cuori, per rendere più facile ai cacciatori profetizzati da Geremia<sup>52</sup> la caccia per il Signore nelle cave di pietra. Quanto alle tombe aperte<sup>53</sup>, esse non mostrano forse l'apertura della prigione della morte, non significano forse la risurrezione dei morti, la cui vista fa fede, e la cui apparizione è simbolica in quanto essi, uscendo dalla città santa, annunziano, sotto le apparenze del presente, che la Gerusalemme celeste sarà la futura eterna dimora dei risuscitati? Anche il velo del tempio si squarcia<sup>54</sup>: e questo significa sia la separazione dei due popoli, sia la profanazione dei misteri della sinagoga. L'antico velo è dunque squarciato, affinché la nuova Chiesa appenda il velo della sua fede. Il velo della sinagoga è squarciato per permettere agli occhi della nostra anima di contemplare allo scoperto i misteri segreti della religione. Infine, ecco che lo stesso centurione proclama Figlio di Dio colui che egli aveva crocifisso<sup>55</sup>.

49 Come rileva il Tissot, « a prima vista il testo sarebbe inquietante per la dottrina di sant'Ambrogio, sembrando spiegare la morte di Cristo con il fatto che la divinità si ritira da colui di cui essa era la vita. Ma non è impossibile darne una interpretazione ortodossa: la divinità ritira la sua azione preservatrice che manteneva la vita umana di Cristo, e permette così alla morte di compiere la sua opera » (cf. o. c., II, p. 198, nota 1).

50 Cf. Lc. 23, 44-45.

51 Cf. Mt. 27, 51.

52 Cf. Ger. 16, 16.

53 Cf. Mt. 27, 52-53.

54 Cf. Lc. 23, 45.

55 Cf. Mt. 27, 54.

O cuori dei giudei più duri delle pietre! Le pietre si spaccano, ma i loro cuori si induriscono. Il giudice li accusa, l'esecutore crede, il traditore condanna con la morte il suo delitto, gli elementi fuggono, la terra trema, le tombe si spalancano; ma la durezza dei cuori dei giudei resta ferma, mentre l'universo è scosso.

129. - E le donne stavano là a guardare, stava là la madre che anteponeva lo zelo del suo amore al pericolo. Dal canto suo il Signore, inchiodato alla croce, disprezzando le sue sofferenze, raccomandava la madre in uno slancio di affetto<sup>56</sup>.

Non è senza ragione che Giovanni aggiunge tutto questo. Gli altri hanno narrato che la terra tremò, che il cielo si copri di tenebre, che il sole scomparve. Matteo e Marco, che si sono occupati di più degli aspetti umani e morali della vita del Signore, hanno aggiunto: « Dio, Dio mio, guardami! Perché mi hai abbandonato? », per farci intendere e credere che è la natura umana assunta da Cristo che è salita sulla croce. Quanto a Luca, egli ci ha chiaramente mostrato in che modo il ladrone ha ottenuto il perdono, donatogli per intercessione sacerdotale<sup>57</sup>, e che il Signore sollecita l'indulgenza, con la stessa liberalità, anche per i giudei persecutori.

130. - Giovanni, che ha penetrato più profondamente i misteri divini, si è preoccupato, con ragione, di mostrare che colei che aveva generato il Signore rimase vergine<sup>58</sup>.

Egli dunque è il solo a insegnarmi quanto gli altri non mi hanno insegnato, in qual modo cioè il Signore, inchiodato alla croce, si è rivolto a sua madre; sembrandogli più grande il fatto che il vincitore dei supplizi e dei tormenti, il vincitore del diavolo, si sia preoccupato di distribuire i compiti dell'affetto filiale, che non il fatto che egli abbia offerto il regno dei cieli: infatti, se è cosa sacra che il Signore perdoni al ladrone, lo è ben di più che la madre sia onorata dal Figlio.

56 Cf. Gv. 19, 25-27.

57 Sant'Ambrogio pensa forse alla preghiera riportata da Luca (23, 34) come valida anche per il ladrone; questa preghiera poi si chiamerebbe sacerdotale per via del carattere del Vangelo di Luca, cui Ambrogio più volte ha alluso.

58 Cf. quanto si disse a proposito del libro II, 4, nota 15.

131. - E non si creda che io abbia invertito l'ordine, menzionando il perdono del ladrone prima delle parole rivolte alla madre: dato che egli era venuto per salvare i peccatori, non è assurdo che io lo abbia mostrato dapprima mentre compie la sua missione, riscattando e salvando un peccatore. Del resto egli stesso ha detto: « Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? »<sup>59</sup>, in quanto egli non era venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori.

Ma allora la situazione era diversa: qui, non dimenticandosi di sua madre neppure quando è sulla croce, le rivolge queste parole: « Ecco tuo figlio », e dice a Giovanni: « Ecco tua madre »<sup>60</sup>. Cristo fa testamento dalla croce, e Giovanni lo sottoscrive, degno testimone di tanto testatore. E' un buon testamento, non di denaro, ma di vita, scritto non con l'inchiostro ma con lo spirito del Dio vivente. « La mia lingua è la penna di uno scriba che scrive velocemente »<sup>61</sup>.

132. - Dal suo canto Maria non era inferiore a quanto si addiceva alla madre di Cristo: gli apostoli erano fuggiti ed ella era rimasta dinanzi alla croce, e guardava piamente le ferite del Figlio, aspettando non la sua morte, ma la salvezza del mondo. Può darsi pure che, sapendo che la morte del Figlio avrebbe redento il mondo, ella, l'aula regale<sup>62</sup>, pensasse che anche la sua morte avrebbe potuto aggiungere qualcosa alla grazia concessa a tutti.

59 Mt. 12, 48.

60 Gv. 19, 26-27.

61 Sal. 44, 2.

62 Cf. Sant'Ambrogio, *De institutione Virginis*. La Vergine è chiamata « aula regale » perché del suo seno il Signore ha fatto l'aula del suo trono. La liturgia riprende l'espressione nella Messa della vigilia dell'Assunta: « Deus qui virginalem aulam beatae Mariae, in qua habitares... ».

Ma Gesù non aveva bisogno dell'aiuto di nessuno per redimere tutti, lui che disse: « Sono come un uomo senza aiuto, libero tra i morti »<sup>63</sup>. Egli ha certo gradito l'intenzione della madre, ma non ha chiesto aiuto agli uomini.

Il maestro, dunque, è pietoso verso sua madre: questo passo ci insegna a quale modello deve ispirarsi l'affetto materno, e su che cosa deve regolarsi il rispetto dei figli. Le madri debbono offrire sé stesse per i figli in pericolo, e i figli debbono soffrire di più per la solitudine delle loro madri che per le sofferenze della loro stessa morte.

133. - Questo passo fornisce una sovrabbondante testimonianza della verginità di Maria<sup>64</sup>. Non si trattava infatti di togliere una sposa al marito, in quanto sta scritto: « Ciò che Dio uni, l'uomo non separi »<sup>65</sup>; ella, il cui matrimonio fu il velo del mistero, non aveva più bisogno del matrimonio, una volta compiutosi il mistero. Oppure, se ci atteniamo al senso morale, dobbiamo ricordare che la castità è di regola durante il lutto.

134. - C'è tuttavia un mistero nel fatto che il Signore abbia affidato la madre a Giovanni, che tra gli apostoli era il più giovane: non dobbiamo passarlo sotto silenzio.

Il legame con un adolescente e la sua bellezza costituiscono un pericolo per le donne: e forse qualcuna, che non si cura del mistero ma cerca un precedente che scusi il suo comportamento, volendo vivere a suo piacimento nella fede in Cristo, può pensare di affettare le apparenze di Maria senza imitarne le disposizioni d'animo come male intendono le dorine del volgo che abbandonano il vecchio marito per seguire un giovane.

Ebbene sia chiaro che qui ci troviamo di fronte a un mistero della Chiesa: la Chiesa dapprima unita, — in apparenza, non in realtà, — con un popolo anziano, dopo aver partorito il Verbo e averlo seminato nel corpo e nelle anime degli uomini per mezzo della fede nella croce e nella sepoltura del corpo del Signore, sceglie, per ordine di Dio, la società del popolo più giovane.

63 Sal. 87, 6.

64 Cf. libro II, 4, e nota 15.

65 Mt. 19, 6.

135. - Mi domando anche perché qui troviamo che il corpo del Signore, dopo la sua morte, è stato trafitto «, mentre non leggiamo che lo sia stato prima della morte. Può darsi che sia per insegnarci che la sua dipartita è stata volontaria, non costretta, e per farci inoltre apprendere l'ordine dei misteri: il sacramento dell'altare non precede il battesimo, ma è il battesimo che viene per primo, poi la bevanda<sup>67</sup>.

Tutto questo ci consente infine di rilevare che, se la natura del suo corpo era mortale e la sua condizione era simile alla nostra, tuttavia differente era la grazia. E' certo che nei nostri corpi il sangue si coagula, dopo la morte; ma da questo corpo, assolutamente scevro dalla corruzione e tuttavia morto, scorreva la vita di tutti: ne usciva acqua e sangue, l'una per lavare, l'altro per riscattare.

Beviamo dunque il nostro prezzo, per essere riscattati bevendo.

67 Cioè il sangue, e quindi il sacramento del sangue, fluito dal costato di Cristo ferito dal colpo di lancia. Cf. Gv. 19, 34.

## Il seppellimento

Luca 23, 50-56

136. - Cosa vuol dire il fatto che Cristo è sepolto non dagli apostoli, ma da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo?<sup>1</sup> L'uno era giusto e costante, l'altro uno in cui non era inganno<sup>2</sup>. Così è infatti la sepoltura di Cristo: essa non conobbe né inganno né ingiustizia.

E ciò taglia corto a ogni dubbio e i giudei sono vinti dalla testimonianza di uno di loro: se fossero stati gli apostoli a seppellirlo, essi non avrebbero mancato di dire che non era stato affatto sepolto, ma rapito.

137. - Ora il giusto ricopre il corpo di Cristo con un sudario, mentre l'innocente lo unge di profumo<sup>3</sup>: non è senza significato questa distinzione, in quanto la giustizia veste la Chiesa, e l'innocenza dà la grazia.

Rivesti anche tu il corpo del Signore della sua gloria, in modo da essere anche tu giusto: pur credendo alla sua morte, ricoprilo della pienezza della sua divinità. Ungilo di mirra e di aloe, per poter essere il buon odore di Cristo<sup>4</sup>.

1 Cf. Lc. 23, 50-53; Gv. 19, 38-39.

2 Ritroviamo di nuovo che sant'Ambrogio scambia Nicodemo con Natanaele, cosa già incontrata nel libro VIII, 90 e che si incontra ancora qui appresso ai numeri 139 e 140.

3 Cf. Lc. 23, 53; Gv. 19, 39.

4 Cf. 2 Cor. 2, 15.

E' un buon lenzuolo quello che procurò Giuseppe, uomo giusto: è forse quello che Pietro ha visto discendere verso di lui dal cielo, in cui si trovavano diversi quadrupedi, e fiere e uccelli, simbolo e immagine delle genti<sup>5</sup>. La Chiesa è dunque sepolta con questo mistico e prezioso profumo, in quanto ha associato i popoli diversi nella comunione della sua fede.

138. - Per quanto concerne Giuseppe, trovo soltanto in Giovanni che egli è andato da Pilato di nascosto, per timore dei giudei<sup>6</sup>. Perché mai un uomo giusto per paura del pericolo è venuto in segreto? Io credo che egli si sia rivolto a Pilato in segreto allo scopo di poter ottenere il corpo, non per timore del pericolo. E del resto che c'è da stupirsi se un giusto si nasconde, quando si nascondono anche gli apostoli, maestri dei giusti? Vieni anche tu: anche se vieni di notte o in qualunque altra ora, troverai Gesù disposto ad accoglierti, troverai che egli non paga un minore salario a quelli che vengono tardi da lui: infatti chi venne alla sesta ora non fu defraudato della sua mercede, e ricevette intero il salario chi venne all'undecima ora<sup>7</sup>. Ma anche Nicodemo è venuto di notte<sup>8</sup>: era notte perché non era ancora avvenuta la risurrezione. Perciò, quando Cristo è risorto, il giusto dice: « Dapprima è venuta la notte, ora si approssima il giorno »<sup>9</sup>.

139. - Luca qualifica Giuseppe come giusto, Matteo come ricco<sup>10</sup>: è proprio il caso di chiamarlo ricco, avendo egli ricevuto il corpo di Cristo: prendendo infatti il ricco, non ha conosciuto l'indigenza della fede. Ricco è dunque chi è giusto. Egli lo avvolge con un sudario, ma l'israelita mescola i diversi profumi delle virtù e vi aggiunge quasi cento libbre di aloè, cioè la perfetta misura della fede. Legarono il corpo di Cristo<sup>11</sup>, secondo le consuetudini dei giudei — dei giudei spirituali — cioè non con i nodi dell'incredulità, ma con i legami della fede.

5 Cf. Atti, 10, 11 ss.

6 Cf. Gv. 19, 38.

7 Cf. Mt. 20, 5 ss.

8 Cf. Gv. 3, 2.

9 Rom. 13, 12.

10 Cf. Lc. 23, 50; Mt. 27, 57.

11 Cf. Gv. 19, 40.

E lo deposero in un giardino<sup>12</sup>, cui spesso si paragona la Chiesa, in quanto essa ha i molteplici frutti dei meriti e i fiori delle virtù.

140. - Non è senza ragione che un evangelista parli di una tomba nuova e un altro della tomba di Giuseppe. Cristo non aveva una tomba sua: la tomba si prepara infatti per coloro che sono soggetti alla legge della morte: il vincitore della morte non ha tomba. Che può esserci di comune tra un sepolcro e Dio? Non a caso l'Ecclesiaste dice di colui che medita il bene: « Non c'è sepoltura per lui »<sup>13</sup>. Sta di fatto che la morte di Cristo ha un carattere suo proprio, diverso da quello della morte comune a tutti: per questo non lo si seppellisce insieme agli altri ma è deposto da solo nel sepolcro. L'incarnazione del Signore presenta infatti ogni rassomiglianza con l'umanità, ma queste rassomiglianze non sono senza differenze: vi è rassomiglianza nella sua nascita da una vergine, ma differenza nella sua concezione. Egli curava i malati, ma lo faceva comandando. Giovanni battezzava con acqua, il Signore con spirito. Nello stesso senso, la morte di Cristo è simile a quella degli altri secondo la natura del corpo, ma è unica secondo la sua potenza.

141. - Ma chi è questo Giuseppe nella tomba del quale viene deposto? Certo egli è un giusto. E' quanto mai opportuno che Cristo sia affidato alla tomba di un giusto, in modo che il Figlio dell'uomo abbia dove reclinare la testa, e trovi riposo nella dimora della giustizia. Ed è ugualmente giusto che quella tomba sia nuova: giusto nel senso letterale, affinché nessun perfido possa dire che è un altro quello che è risuscitato.

12 Cf. Gv. 19, 41.

13 Eccl. 6, 3.



E nel senso mistico, che cosa possiamo scorgere in questo fatto, se non ciò che abbiamo letto altrove: « La loro gola è un sepolcro spalancato »?<sup>14</sup> La gola dell'uomo è un sepolcro spalancato, nella quale si ritrovano incredulità che uccide e parole mortali, che si deteriora e cade in rovina per la vecchiaia e per le incursioni delle belve. C'è, per contro, un sepolcro nell'intimo dell'uomo, che il giusto ha scolpito grazie alla penetrazione della parola nel cuore indurito delle genti, levigato dalle opere della fede e della dottrina, in modo che la potestà di Cristo possa dispiegarsi nelle nazioni.

142. - Molto opportunamente è stata collocata una pietra sul sepolcro, in modo ch'esso non restasse spalancato: chiunque ha ben sepolto Cristo in se stesso, deve custodirlo con cura, per non perderlo e per non lasciare entrare la falsa fede. Tu vedi infatti che Pietro e Giovanni si sono meritati l'onore di entrare per primi<sup>15</sup>: e Giovanni stesso, del resto, non è entrato prima di aver creduto.

143. - Ed è giusto che si precisi che il sepolcro è tagliato nella roccia, cioè nella ferma fede, dalla quale i veri israeliti hanno attinto il dolce miele e l'olio dello spirito<sup>16</sup>.

Cristo è seppellito dal giusto e da colui che ha visto Dio<sup>17</sup>: non si può infatti seppellire Cristo se non si crede in Dio.

144. - Non tutti possono seppellire Cristo. Le donne infatti, per quanto siano pie, stanno lontano: ma per la loro pietà possono vedere il luogo della sepoltura per portare i profumi, e spargerli<sup>18</sup>. Nella loro sollecitudine sono le ultime ad allontanarsi dal sepolcro, le prime a tornarvi. Se manca loro la fermezza d'animo, non manca la diligenza. Il sesso è debole, ma la devozione è ardente.

14 Sal. 5, 11.

15 Cf. Gv. 20, 3 ss.

16 Cf. Deut. 32, 13.

17 Cf. nota 2.

18 Cf. Lc. 23, 55-56.